

Un romanzo che non invecchia

«*I dolori del giovane Werther*» di Johann Wolfgang Goethe

di GABRIELLA ROVAGNATI

Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) aveva solo venticinque anni quando pubblicò anonimo a Lipsia quello che sarebbe diventato il suo libro più famoso: *I dolori del giovane Werther*.

Letto troppo spesso come opera sentimentale-lacrimevole, il romanzo ha in realtà una sostanza assai più profonda e tragica e nel corso della narrazione «si trasforma dalla storia d'amore che era all'inizio nella storia della dissoluzione di una coscienza». In questa chiave "moderna" interpreta l'opera Giuliano Baioni che ha curato una recente riedizione del romanzo goethiano, uscita per i tipi di Einaudi con testo a fronte, un lungo saggio introduttivo, una nota sulla genesi del testo, una scheda bibliografica e un dettagliato apparato critico. Il volume si presta così a essere un ottimo strumento di sostegno per chi, senza rinunciare al piacere della lettura, voglia lasciarsi guidare anche a un approccio "scientifico" a questo romanzo che, benché scritto più di duecento anni fa, conserva a tutt'oggi la freschezza di un'opera scritta da un giovane per i giovani.

Nato negli anni ribelli dello *Sturm und Drang*, il Werther trae ispirazione da una vicenda autobiografica e risale alle esperienze fatte dal giovane Goethe a Wetzlar, una piccola cittadina a nord di Francoforte, dove, dopo la laurea in giurisprudenza, il severissimo padre lo aveva mandato per un periodo di tirocinio presso la sede della Corte imperiale. Qui Goethe si era innamorato di Charlotte Buff, moglie del collega Kestner, che nel testo assume il nome di Albert. Alla figura della giovane signora si sovrappone nella Lotte del romanzo quella di Maximiliane von La Roche, seconda moglie del padre di Clemens e Bettina Brentano, di cui pure il giovane s'era poco tempo prima invaghito. Sulle personali vicende amorose di Goethe si innesta poi, soprattutto nella seconda parte del romanzo, la storia tragica di un altro funzionario del tribunale, Jerusalem, morto suicida a causa di un amore infelice. Sulla base di questo insieme di spunti, il giovane scrittore tessé un romanzo epistolare che riscosse immediatamente enorme suc-

cesso, fu tradotto in molte lingue e divenne fonte di ispirazione continua per scrittori, pittori e musicisti; si pensi solo alla grande influenza che esso esercitò su *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo.

Nelle lettere all'amico Wilhelm, Werther dà sfogo prima alla sua gioia per il rapporto intenso che ha stabilito con la natura, poi alle sue pene d'amore per Lotte che, pur innamorata, non può corrispondere i suoi sentimenti, perché promessa ad Albert. Il mondo del protagonista, nel corso dell'epistolario, si incupisce sempre più: dalla lettura di Omero, poeta solare, egli passa così a quella del tetto cantore gaelico Ossian, mentre all'esuberanza vitale della primavera, stagione in cui il libro ha inizio, subentra nel finale il gelo dell'inverno. In un crescendo di infelicità, che si rispecchia anche nel paesaggio, Werther arriva, nel giro di circa un anno e mezzo, alla disperazione; e alla fine - per paradosso proprio la vigilia di Natale - si toglie la vita con un colpo di pistola alla tempia. Il romanzo, esempio di totale fedeltà all'amore, inteso come sentimento totalizzante che non tollera limitazioni di sorta, al momento della pubblicazione venne accolto con entusiasmo dalla gioventù e invece denigrato da clero, razionalisti e benpensanti, perché si collocava al di fuori di ogni legge suggerita dal buon senso. Werther non si integra infatti né nel mondo degli aristocratici, alla cui arroganza guarda con superiore disprezzo, né in quello dei borghesi, pronti a sottomettersi ai vincoli limitanti della professione e della carriera in nome di una «economicità» dell'esistenza che per il protagonista del romanzo è del tutto priva di significato. In effetti, allora, la trasgressione intrinseca dell'opera dimostrò in maniera plateale la sua pericolosità; benché questo non fosse affatto l'intento dell'autore, molti giovani, contagiati dalla «malattia mortale» di Werther, imitarono l'eroe goethiano, scegliendo il suicidio come gesto di estrema libertà.

Wolfgang Goethe, *Die Leiden des jungen Werther. I dolori del giovane Werther*. A cura di Giuliano Baioni, Einaudi, Torino 1998, pp. 289, Lit. 20.000.